



# DOPO DI NOI

LA COMUNITÀ DI CAPODARCO PROPONE  
UN NUOVO MODELLO DI CASE FAMIGLIA.  
INTERVISTA AL FONDATORE  
DON FRANCO MONTERUBBIANESI

«**R**oma: pensionato uccide la moglie malata e il figlio disabile. Mariateresa e Alessandro non ci sono più». «Potenza: l'uomo, che aveva 65 anni, ha ucciso moglie e figlio con una pistola che è stata trovata dai Carabinieri. La moglie aveva 57 anni. I figli, uno dei quali disabile, avevano 32 e 27 anni». Gesti estremi per chi, anziano malato, non vede più futuro per sé stesso e per il figlio disabile. Una corda che si spezza per troppi pesi, sopportati in silenzio per troppi an-

ni. Una vita donata, sacrificata, senza soste, vanificata dal non sapere chi si occuperà dei propri figli dopo la morte di genitori e parenti.

Secondo l'Istat in Italia ci sono 260 mila adulti disabili che vivono ancora in famiglia. Il 64 per cento di essi sopravvivranno ai loro genitori. Vuol dire 160 mila disabili soli al mondo, senza affetti, a cui lo Stato provvederà in maniera insufficiente con strutture residenziali di tipo sanitario più che sociali. Dopo 17 legislature e prima dell'estate, la Camera approverà la legge sul "Do-

po di noi", nata da un testo base inizialmente redatto dalla parlamentare Ileana Argentin, affetta da amiotrofia spinale, che più volte aveva ascoltato – era sua vicina di casa – il grido disperato del papà di Alessandro: «Che gli succederà, dopo la mia morte e quella di mia moglie Mariateresa? Non abbiamo parenti. Ileana, fai qualcosa per il "Dopo di noi", non dimenticartene».

La legge stanza 260 milioni nel triennio, da rifinanziare ogni tre anni, per fondi destinati a Regioni e Comuni. Tra le novità: il *trust* per cui i figli disabili che erediteranno la casa dai genitori potranno rimanerci a vivere senza dover pagare le tasse di successione, la Tasi e le altre imposte; oltre alle case-famiglia, saranno considerati anche i gruppi-appartamento, che consentiranno ai disabili di rimanere nella propria abitazione.

Da oltre 50 anni don Franco Monterubbianesi è impegnato per l'integrazione e la promozione dei disabili. È combattivo, nonostante gli 86 anni



**Nelle foto, immagini della casa famiglia Milly e Memmo, a Grottaferrata (Rm), e dei suoi abitanti. In alto: don Franco Monterubbianesi, da noi intervistato.**

d'età, come il primo giorno, quando nel 1966, nella notte di Natale, fondò la Comunità di Capodarco.

***Non si parla più di “persone con disabilità” ma di “persone con limitazioni funzionali”. In Italia sono 3,2 milioni. Una situazione al limite?***

«È al limite perché solo la famiglia sostiene la vita dei disabili. Nel territorio, oltre la scuola non c'è nulla. Alla buona volontà delle cooperative fa eco il deserto del settore pubblico. L'inserimento lavorativo, favorito dalla legge 68 del 1999, non funziona. Per questo i disabili rimangono il più a lungo possibile nelle scuole. Gli omicidi sono drammatici perché espressione della solitudine di genitori che vivono nell'angoscia».

***Quali sono, secondo lei, i pregi e i limiti della legge sul “Dopo di noi”?***

«La legge non è sufficiente. I fondi agli enti locali e il trust sono cose buone ma solo le case famiglia sul territorio possono essere la soluzione per attivare le risorse del volontariato e del terzo settore. Serve un grande lavoro per favorire la cultura dell'accoglienza, dove le famiglie “normali” possano prendere a cuore il problema, come già fanno per l'affidamento. Serve una rivolta morale. La famiglia deve essere più protagonista nel sociale. Vedo nuclei molto borghesi e ripiegati su sé stessi. Tutta la società deve partecipare aprendo la propria casa, istituendo tante case famiglia, tanti gruppi di appartamento, tante case sociali. Il processo di integra-

zione si può realizzare anche con il coinvolgimento dei giovani preziosi per l'inserimento lavorativo dei disabili».

***Che progetti proponete?***

«Nel Lazio abbiamo due progetti pilota. A Grottaferrata c'è una casa famiglia con 20 ragazzi disabili che funziona come un centro diurno settimanale. È una loro seconda casa e svolgono vari servizi preparandosi così a quel distacco dalla famiglia di origine che si compirà quando i loro genitori non ci saranno. Accanto c'è un gruppo-appartamento dove sei ragazzi vivono stabilmente il loro distacco effettivo e il cammino verso l'autonomia. A Genzano stiamo avviando una casa famiglia per il “Dopo di noi”».

***Come volete coinvolgere il territorio?***

«Cerco giovani e famiglie, disponibili all'accoglienza. Cerco famiglie che si sperimentino nelle case famiglia, anche per un periodo di prova limitato, per portare avanti la speranza nel mondo. Da secoli parliamo di un cristianesimo individualista, spiritualista, disincarnato, privatista. Il teologo Roberto Mancini dice che i cristiani sono per lo più infedeli al Vangelo: dobbiamo vivere la fede radicata nella vita dei poveri. Volontariato, servizio, economia sociale, stile di famiglia. Questo ci vuole». ■

*Per informazioni scrivete a [fondatore@capodarco.it](mailto:fondatore@capodarco.it).*